



V DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

«Rimanete nella mia parola»

(Gv 8, 31)

Sussidio Liturgico-Pastorale



DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE

SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO

Un ringraziamento speciale a:

Chiar.mo Prof. P. Andrzej Stefan Wodka, C.SS.R.

Accademia Alfonsiana – Istituto Superiore di Teologia Morale, Roma

Chiar.mo Prof. Don Franco Manzi

Seminario Arcivescovile della Diocesi di Milano

Catholic Christian Outreach

*Movimento studentesco universitario dedicato
all'evangelizzazione, Canada*

V DOMENICA DELLA PAROLA DI DIO

21 Gennaio 2024

«Rimanete nella mia parola»

(Gv 8, 31)

Sussidio Liturgico-Pastorale



«Rimanete nella mia parola»

(Gv 8, 31)

Indice generale

1.	Considerazioni pratiche	6
2.	Proposte pastorali	7
	In comunità	7
	In famiglia.....	9
3.	Proposte di <i>Lectio Divina</i>	11
	Due proposte su Gv 8,28-42	11
	<i>Lectio Divina per giovani</i> su Mc 1,14-20	18
	(Vangelo della III Domenica del T.O. 2024)	
4.	Una catechesi di Papa Francesco	21
5.	L'esempio di Card. Van Thuân	23
6.	Appendice	25
	Adorazione Biblica	25
	Schema per la Celebrazione Eucaristica.....	31

Presentazione

L'espressione biblica con la quale quest'anno si intende celebrare la Domenica della Parola di Dio è tratta dal vangelo secondo Giovanni: «Rimanete nella mia parola» (Gv 8,31). Uno dei fatti più esaltanti nella storia del popolo di Israele è certamente quello di verificare come il veicolo privilegiato con il quale Dio si rivolge al popolo e ai singoli rimane quello della "parola". Dire che Dio usa la "Parola" equivale pure ad affermare che Dio parla, cioè, Dio esce dal silenzio e nel suo amore si rivolge all'umanità. Il fatto che Dio parli implica che intende comunicare qualcosa di intimo, e di assolutamente necessario per l'uomo, senza il quale non potrebbe mai giungere a una piena conoscenza di se stesso né del mistero di Dio. Il colloquio permanente tra Dio e gli uomini, che caratterizza la storia biblica, possiede i tratti dell'amicizia. È un colloquio personale, che tocca l'uomo nel suo intimo e lo coinvolge in un rapporto di amore, raggiungendo ognuno nella sua storia per essergli vicino.

Il fatto fondamentale che sconvolge la storia dandole un orientamento differente è questo: in Gesù Cristo Dio parla in maniera piena e definitiva all'umanità. Lui è la Parola fatta carne, la Parola che da sempre viene pronunciata e che ora diventa anche visibile. Ciò che viene fatto conoscere agli uomini è la Parola, il *Logos*, il Verbo, la vita eterna...tutti termini che rimandano all'idea centrale e fondativa: la persona di Gesù Cristo. Diventano allora molto significative queste parole che Gesù rivolge a tutti noi, credenti in Lui, nel Vangelo di Giovanni: «Rimanete nella mia parola» (Gv 8,31). È l'invito a non disperdersi, ma a "rimanere in lui" in un'unità profonda e radicale come quella dei tralci alla vite (cfr. Gv 15, 1-7). Nel Quarto Vangelo, il verbo "rimanere" ha un valore paradigmatico. Rimanere nella Parola di Dio è molto più di un incontro frettoloso o addirittura fortuito. La *Dei Verbum* lo spiega in modo ammirabile: «Nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con loro» (*Dei Verbum*, 2). Dio non solo parla con gli uomini, ma si ferma a lungo con loro, come fossero dei veri "amici" conosciuti da tanto tempo; Dio "si intrattiene" con noi, rimane per condividere gioie e dolori e dare alla vita un senso di pienezza che non può essere ritrovato altrove. Nella sua Parola, Dio ci illumina con la «luce della vita» (Gv 8,12), come ben afferma il vescovo Agostino: «*Se rimarrete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli*, e potrete contemplare la verità come essa è, non per mezzo di parole sonanti, ma per mezzo della sua luce splendente, quando Dio ci sazierà, così come dice il salmo: È stata impressa in noi la luce del tuo volto, o Signore (Sal 4,7)».

Papa Francesco, nella Lettera Apostolica a conclusione del Giubileo della Misericordia si augurava che «ogni comunità, in una domenica dell'anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo» (*Misericordia et misera*, 7). Con la Lettera Apostolica *Aperuit illis*, Papa Francesco ha istituito la Domenica della Parola di Dio, disponendone la celebrazione nella III Domenica del Tempo Ordinario. Non è secondario che la Domenica della Parola di Dio si collochi in un periodo in cui la Chiesa celebra la Giornata di dialogo tra Ebrei e Cattolici e la Settimana di unità dei Cristiani, conferendo ad essa un grande valore

ecumenico e di comunione. Infatti, la Sacra Scrittura, da sempre, è un ponte di dialogo e di importante contatto anche con le altre confessioni cristiane e con le altre religioni. Inoltre, i Vangeli di questa domenica, in tutti e tre i cicli liturgici, riportano l'inizio del ministero e della predicazione di Gesù, Verbo fatto carne.

È una iniziativa profondamente pastorale con cui papa Francesco vuole far comprendere quanto sia importante nella vita quotidiana della Chiesa e delle nostre comunità il riferimento alla Parola di Dio, una Parola non confinata in un libro, ma che resta sempre viva e si fa segno concreto e tangibile. Ogni realtà locale potrà trovare le forme più adatte ed efficaci per vivere al meglio questa Domenica, facendo «crescere nel popolo di Dio la religiosa e assidua familiarità con le Sacre Scritture» (*Aperuit illis*, 15). Questo Sussidio pastorale si propone come un aiuto che si vuole offrire alle comunità parrocchiali e a quanti si raccolgono per la celebrazione della santa Eucarestia domenicale, perché questa Domenica sia vissuta intensamente.

La Domenica della Parola di Dio permette ancora una volta ai cristiani di rinsaldare l'invito tenace di Gesù ad ascoltare e custodire la sua Parola per offrire al mondo una testimonianza di speranza che permetta di andare oltre le difficoltà del momento presente. Nel cammino che Papa Francesco chiede a tutta la Chiesa di compiere verso il Giubileo del 2025, che ha come motto *Pellegrini di speranza*, la Domenica della Parola di Dio diventa una tappa decisiva. La speranza che scaturisce da questa Parola, infatti, provoca ogni comunità non solo ad annunciare la fede di sempre, ma soprattutto a comunicarla con la convinzione che porta speranza a quanti la ascoltano e accolgono con cuore semplice.

✠ Rino Fisichella

Pro-Prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le Questioni Fondamentali dell'Evangelizzazione nel Mondo

Considerazioni pratiche

Preparare la Domenica della Parola di Dio

Per vivere attivamente la *Domenica della Parola di Dio* è importante che i preparativi si estendano dal livello spirituale (preghiera personale e comunitaria) a quello materiale (adeguata programmazione).

Infatti, per favorire il incontro con Dio nella sua Parola è necessaria una adeguata preparazione spirituale, chiedendo l'apertura del cuore per coloro a cui sarà proclamata la Parola. Di conseguenza, i preparativi per programmare l'iniziativa chiedono che si parta dalla preghiera individuale e comunitaria.

SUGGERIMENTI:

- Una settimana prima della *Domenica della Parola di Dio*, includere nella preghiera dei fedeli un'intenzione dedicata a questo scopo.
- Prevedere nella comunità un momento di Adorazione al Santissimo Sacramento offerto per la celebrazione della *Domenica della Parola di Dio*. (cfr. p. 23)
- Fare momenti di Catechesi Biblica.

Per vivere la Domenica della Parola di Dio

Celebrare la Santa Messa di questa Domenica in modo solenne, secondo la richiesta di Papa Francesco. Infatti, il luogo privilegiato dell'incontro tra la comunità cristiana e la Parola di Dio è la celebrazione eucaristica. La Lettera Apostolica *Aperuit illis*, al n. 3, presenta qualche suggerimento:

- Sarà importante che nella celebrazione eucaristica si possa intronizzare il testo sacro, così da rendere evidente all'assemblea il valore normativo che la Parola di Dio possiede.
- In questa domenica, in modo particolare, sarà utile evidenziare la sua proclamazione e adattare l'omelia per mettere in risalto il servizio che si rende alla Parola del Signore.
- I Vescovi potrebbero in questa Domenica celebrare il rito dell'istituzione del Ministero di Catechisti e anche Lettorato, per richiamare l'importanza della proclamazione della Parola di Dio nella liturgia.
- I parroci potrebbero trovare le forme per la consegna della Bibbia, o di un suo libro, a tutta l'assemblea in modo da far emergere l'importanza di continuare nella vita quotidiana la lettura, l'approfondimento e la preghiera con la Sacra Scrittura, con un particolare riferimento alla lectio divina.
- Fare speciale riferimento, nella preghiera dei fedeli, all'unità dei cristiani, dal momento che celebrare la Domenica della Parola di Dio esprime una valenza ecumenica.



«Vorrei tanto che tutti i cristiani potessero apprendere “la sublime scienza di Gesù Cristo” (cfr. Fil 3,8) attraverso la lettura assidua della Parola di Dio, poiché il testo sacro è il nutrimento dell’anima e la sorgente pura e perenne della vita spirituale di tutti noi. Dobbiamo quindi compiere ogni sforzo affinché ogni fedele legga la Parola di Dio, poiché “l’ignoranza delle Scritture, infatti, è ignoranza di Cristo”, come dice san Girolamo».

(Papa Francesco)

IN COMUNITÀ

È bene ricordare che lo svolgimento del programma non è lo scopo in sé di questa Domenica. Bisogna favorire, piuttosto, l’incontro continuo, personale e comunitario, con la Parola di Dio. Sappiamo bene che ascoltare, condividere, vivere e annunciare la Parola di Dio non è compito di un solo giorno, ma di tutta la nostra vita. Potrebbe essere di aiuto promuovere diverse iniziative bibliche durante l’anno e offrire un’opportunità di formazione permanente dei fedeli.

Formazione di lettori

È fondamentale che le comunità ecclesiali si impegnino nella formazione ai fedeli che esercitano il compito di lettori nelle Celebrazioni Liturgiche, perché essi siano veri annunciatori della Parola con una preparazione adeguata, così come avviene in maniera ormai usuale per gli accoliti o i ministri straordinari della Comunione. Come si legge nell’Esortazione Apostolica Postsinodale *Verbum Domini* (n. 58):

«È necessario che i lettori incaricati di tale ufficio, anche se non ne avessero ricevuta l’istituzione, siano veramente idonei e preparati con impegno. Tale preparazione deve essere

sia biblica e liturgica, che tecnica. La formazione biblica deve portare i lettori a saper inquadrare le letture nel loro contesto e a cogliere il centro dell’annuncio rivelato alla luce della fede. La formazione liturgica deve comunicare ai lettori una certa facilità nel percepire il senso e la struttura della liturgia della Parola e le motivazioni del rapporto fra la liturgia della Parola e la liturgia eucaristica. La preparazione tecnica deve rendere i lettori sempre più idonei all’arte di leggere in pubblico, sia a voce libera, sia con l’aiuto dei moderni strumenti di amplificazione».

Portare la Parola “in tasca”

Così suggerisce Papa Francesco: «Abbiate l’abitudine di portare sempre un piccolo Vangelo in tasca, nella borsa, per poterlo leggere durante la giornata». Ci sono diverse edizioni del Nuovo Testamento o del Vangelo, in volumetti agili, versione tascabile, che facilmente ci stanno nelle nostre borse o zaini e che possiamo portare sempre con noi.



Portare la Parola nel telefonino

Si può facilmente avere la Bibbia nel telefonino per consultarla in qualsiasi momento, esistono diverse applicazioni e pagine internet in diverse lingue, non solo con la Bibbia ma anche con le letture della Santa Messa per ogni giorno, pagine dove leggere o ascoltare la Parola di Dio, pagine con commenti e riflessioni della stessa. Si può mettere anche un promemoria nelle notifiche per avere un momento al giorno per incontrare la Parola di Dio, così che ci accompagni ovunque si vada.

Approfondire la *Dei Verbum*

Per approfondire questo prezioso documento, la Costituzione Conciliare sulla Divina Rivelazione, si suggerisce di leggere i primi volumetti della collana *Quaderni del Concilio*, preparata dal Dicastero per l'Evangelizzazione in occasione del 60° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II e come preparazione al Giubileo 2025.

Gruppo biblico

Si potrebbe organizzare un gruppo nella comunità ecclesiale, a scadenza settimanale o mensile, che organizza momenti formativi o culturali di approfondimento della Sacra Scrittura, e momenti di *Lectio divina* comunitari. Per questi incontri, si può partire dalle proposte di Lectio Divina riportate in questo sussidio (cfr. p. 9-18). Gli incontri devono essere adattati secondo le caratteristiche del gruppo (fascia d'età, maturità spirituale, ecc.).

**Visitare una Chiesa**

Per i bambini e i ragazzi si potrebbe suggerire anche un'iniziativa "mistagogica" di questo tipo: entrare in una Chiesa della propria diocesi affrescata, con mosaici o con vetrate e individuare gli episodi biblici che questi raccontano, soffermandosi sui dettagli, gli sguardi e gli aspetti che possono destare particolare curiosità.

Consegnare citazioni bibliche

Scrivere diverse citazioni bibliche (solo l'abbreviazione) su un piccolo pezzo di carta che può essere arrotolato; alla fine della messa può essere consegnato ai fedeli così da leggerle a casa e condividerle in famiglia.

Mostre bibliche

Si potrebbero realizzare mostre bibliche, con immagini, informazioni, dati storici e motivazioni per continuare ad approfondire la Sacra Scrittura.

Rosario meditato

Un'altra fonte per pregare con le Scritture è la varietà di preghiere cattoliche tradizionali, come il Rosario. Essa è una preghiera evangelica di marcato orientamento cristologico,

definita da San Giovanni Paolo II come «compendio del Vangelo». Infatti, ha un carattere essenzialmente contemplativo, dal momento che ci fa entrare nella la meditazione dei misteri della vita del Signore, accompagnati da Colei che al Signore fu più vicina. Per dare fondamento biblico e maggiore profondità alla meditazione, è utile che l'enunciazione del mistero sia seguita dalla proclamazione di un passo biblico corrispondente. È opportuno che, dopo l'enunciazione del mistero e la proclamazione della Parola, per un congruo periodo di tempo ci si fermi a fissare lo sguardo sul mistero meditato, prima di iniziare la preghiera vocale (cfr. Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, n. 30-31).

IN FAMIGLIA

Un posto privilegiato per la trasmissione e la ricezione della fede è la propria famiglia, dove di generazione in generazione si condivide esperienzialmente quanto ricevuto, cioè le convinzioni e le certezze che scaturiscono dalla propria esperienza. Riunirsi intorno alla tavola della Parola di Dio arricchisce e rafforza l'esperienza della famiglia come "Chiesa domestica".

Dedicare un po' di tempo in famiglia per una breve lettura di un passo della Scrittura, per esempio il Vangelo della domenica. Scegliere un luogo confortevole e tranquillo in casa, lontano dalle distrazioni della televisione e dei telefonini. Cominciare con una preghiera chiedendo allo Spirito Santo di aprire i nostri cuori alla Parola di Dio. Leggere il brano ad alta voce e poi lasciare un po' di tempo alla famiglia per riflettere e condividere le proprie impressioni. Finire con una preghiera insieme, affinché questa Parola porti frutto nella nostra vita, aiutandoci a camminare verso la santità.

- Incaricare un membro della famiglia di raccogliere immagini artistiche che trasmettano ed esprimano i temi biblici di un particolare passo della Scrittura. Queste immagini (un dipinto, una scultura, una vetrata o un brano di musica sacra) possono servire da punto di riferimento per riflettere sulla Parola di Dio che prende forma artistica nella tradizione cristiana.
- Momento di consegna della Parola ai figli.
- Pregare il Rosario in famiglia.
- Guardare insieme film, serie bibliche (come ad esempio *The Chosen*) e cartoon per i più piccoli. Si può fare un momento di condivisione successivo, nel quale ognuno condivide la propria opinione su quanto guardato oppure si spiega o approfondisce qualche passaggio o scena.



*«La meditazione cristiana, guidata dallo Spirito ci porta questo dialogo con Gesù.
Non c'è pagina di Vangelo in cui non ci sia posto per noi. Meditare, per noi cristiani,
è un modo di incontrare Gesù».*

(Papa Francesco)



Ogni contatto credente con il testo della Sacra Scrittura è un incontro sempre desiderato dall'anima assetata di Dio. Come un fiore che si apre al sole, così il cuore umano si espone al soffio del divino Ispiratore delle parole umane da lui assunte e trasformate in quelle di Dio.

Un'apertura fiduciosa: anch'io posso piacere sempre a Dio!

Il "tocco" dello Spirito è immediato nel nostro testo, sin dalle prime parole di Gesù. L'anima viene subito rapita verso le vette dell'intimità originante, dalla quale è venuto il Messia e dove sono state formate le sue comunicazioni, destinate a risuonare nella storia dell'umanità. Questa lectio divina inizia infatti con una misteriosa promessa di comprensione esatta dell'identità di Cristo, della sua missione e delle sue parole, e del suo eterno posizionamento nel "gradimento del Padre":

«Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo. Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite». A queste sue parole, molti credettero in lui (Gv 8,28-30).

Colpisce la prospettiva di un misterioso "innalzamento" che soltanto in seguito potrà essere identificato con la crocifissione. Sarà questo "il luogo" sbalorditivo di un'epifania dell'amore respinto, ma sempre fedele, come può essere soltanto quello di "Colui che è". Già con queste prime parole il cuore si situa subito nel luogo nativo delle stesse parole di Cristo: esse sono sì, umane, ma la loro origine è divina: «come mi ha insegnato il Padre, così io parlo».

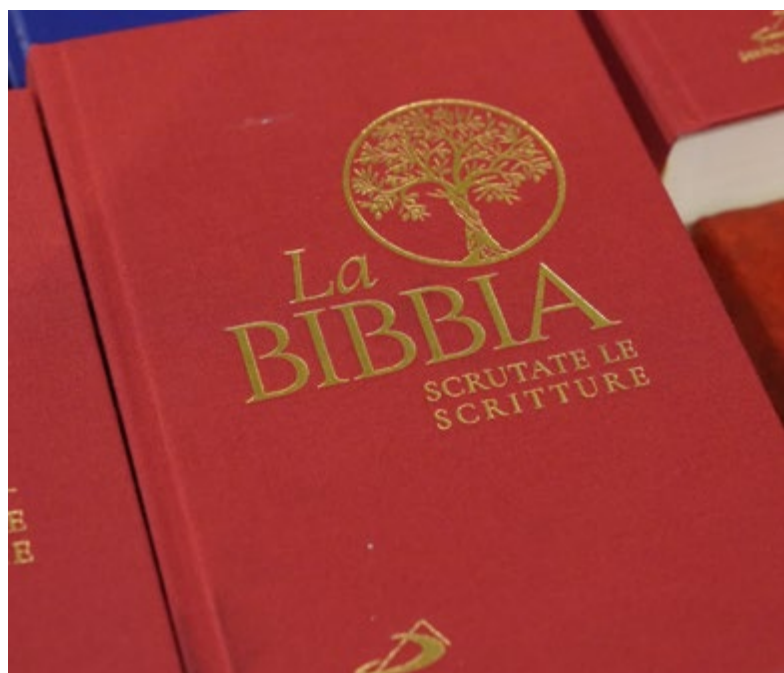
Da queste prime frasi si intuisce la chiave dell'unione con Dio nelle concretezze della vita: "fare sempre le cose che Gli sono gradite" (Gv 8,29).

Il gradimento del Padre, il suo sorriso benedicente nei confronti dei suoi figli e figlie non è soltanto un "OK" fiscale di una resa dei conti, ma è la stessa felicità di Dio che si riversa sulle sue amate creature, sulle loro attese profonde, specie quando sono esposte agli "innalzamenti esistenziali", con le piaghe delle varie crocifissioni quotidiane.

Con la penna in mano...

È opportuno annotare l'ambientazione della scena giacché la Bibbia la si legge non solo con gli occhi ma con la penna in mano (Carlo M. Martini). Il capitolo ottavo del vangelo di Giovanni – con i suoi 15 versetti (8,28-42) – inserisce il lettore nel contesto di confronto e di crescente tensione in cui si trova Gesù, impegnato nel tempio e dintorni a portare a compimento la rivelazione della sua Persona davanti a coloro che rappresentano la parte migliore del popolo eletto: i farisei, gli scribi e i Giudei.

Questi ultimi, secondo lo stile giovanneo, sono le più alte autorità d'Israele. Ed è proprio con questi Giudei, sempre più indisposti, che si intensifica in maniera drammatica il confronto. Gesù, che dapprima si presenta come "Io sono", sarà costretto – nonostante una prima adesione della



fede dei Giudei – a palesare gli intenti omicidi di coloro che si professano figli di Abramo e figli di Dio. Le parole di Gesù, interrotte nel versetto 42, seguono infatti con una drammaticità inaudita che suona come preludio della Pasqua, ormai vicina. Lo si avverte nell’inatteso “lamento” del Signore che denuncia:

«Perché non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alle mie parole, voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna» (Gv 8,43-44).

La Verità di Dio - unica fonte di una libertà felice

“Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: «Se rimanete nella mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»” (Gv 8,31-32). Gesù parla qui a coloro che sono divenuti suoi discepoli. Propone loro un cammino protratto nel tempo: bisogna rimanere nella sua parola, in senso continuativo esistenziale.

La parola di Cristo non è primariamente un oggetto di studio o un tema di discussioni riservate a specialisti (come i farisei e gli scribi). È un “rimanere” paragonabile al continuo “respirare” l’ossigeno divino della parola di Gesù che coincide con un’intimità crescente, modellata su quella tra il Padre e il Figlio, quella che viene segnalata nelle parole iniziali.

È in questo “luogo” che avviene l’assimilazione esistenziale della Verità. In questa relazione si gioca il “discepolato vero” che Gesù definirà come “amicizia”. Soltanto tale modo di rimanere nella sua parola può rivelarne il contenuto, il messaggio e l’energia vitale: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma io vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,15).

In questo modo, secondo Giovanni, grazie a Gesù si giunge alla conoscenza della Verità ossia alla conoscenza definitiva di Dio che manifesta all’umanità la sua origine e la sua destinazione finale (la Trinità).

Gesù - Luce della Verità che brilla nelle tenebre

L’invito del Messia di rimanere nella sua parola comincia a risuonare già nel capitolo precedente.



Gesù è salito a Gerusalemme per la festa delle capanne e il suo insegnamento (7,1-24) suscita la discussione sull'origine del Messia (7,25-30). Egli sceglie questo momento per annunciare la sua prossima partenza (7,31-36) che – anche se drammatica – coinciderà con l'apertura delle fonti eterne dell'acqua viva (7,37-39).

Tale promessa non calmerà però il confronto sull'origine del Messia (7,40-53), basato purtroppo su un mero criterio socio-geografico. «Non sorge un profeta dalla Galilea!», affermano gli oppositori (7,50), forse anche malevoli nella loro sottile allusione all'incompresa concezione di Gesù prima della formalizzazione del matrimonio: «Noi non siamo nati da prostituzione, noi abbiamo un solo Padre, Dio!» (8,41).

Ma Giovanni lo sa sin dal prologo del suo vangelo: «La luce brilla nelle tenebre» (Gv 1,5). La Verità di Dio splenderà nelle tenebre di questo rifiuto scioccante, dando luogo ad un'inattesa epifania di quell'Amore che coincide con Dio stesso. Solo Dio, nel Messia crocifisso, saprà infatti amare attraversando anche gli spazi umani del dolore e del non-senso, aperti dal peccato e dal rifiuto.



In questo inferno umano, la Verità risplenderà ancor di più della sua luce ed energia salvifica. È lo splendore della gratuità propria del Dono che coincide con Dio stesso. Come lo Spirito Santo, dopo la pasqua di Gesù, questo splendore del donarsi gratuito si riverserà sui discepoli durante la Pentecoste, segnando un nuovo inizio della Vita senza tramonto.

Insieme nell'“oggi” della grazia - liberati per realizzarci nel dono

La lectio di Gv 8,28-42 fa aprire qui lo sguardo interiore del cuore sul mistero della salvezza. La figliolanza originale fra il Creatore e Adamo, nella quiete del paradiso, è stata oscurata dalla ribellione, causata dall'invidia dell'antico Serpente (cf. Sap 2,24). Si è oscurata così anche la paternità di Dio. La visione di Dio, del mondo e dell'uomo stesso si è vestita di sospetto e si è tradotta in un'ostilità del creato, in una violenza crescente nell'umanità e in un silenzio del Cielo... Soltanto una nuova parola creatrice del Padre poteva ridare la vita ad una realtà segnata dalla

morte. Il Logos divino che non conosce alcuna tenebra, il Figlio amato, è stato “pronunciato” ed inviato nell’incarnazione per riflettere nella notte del mondo, manifestando la fedeltà del Creatore alla sua creatura amata.

Affinché l’uomo potesse comprendere ciò e rinascere ancor più bello rispetto alla prima creazione, il Figlio dell’Uomo doveva entrare nella morte di ogni senso e di ogni rapporto, continuando ad amare anche discendendo agli inferi dell’esistenza umana lontana dal cuore del Padre. Sta qui la liberazione dal male, che Gesù ci ha insegnato a chiedere alla fine del “Padre nostro”, ma ancor di più la liberazione per “essere-in-dono” e così ritrovarsi in un “noi”, riflesso della Trinità.

Rimanere nella Parola – rimanere in Gesù

Gesù ci ha rivelato oggi quel “Luogo” da cui è venuto e a cui ritorna, con la sua pasqua, insieme a noi: «Colui che mi ha mandato è con me e non mi ha lasciato solo, perché io faccio sempre le cose che gli sono gradite» (8,29). “Essere con Lui” per sempre – ecco il destino dell’umanità, reso nuovamente accessibile a tutti coloro che rimangono nella sua Parola.

È la sintesi dell’intero vangelo: rimanere nella Parola coincide con rimanere in Gesù, come egli rimane nel Padre. È un “vivere in Cristo”, seguendolo da vicino, verso la creazione nuova, originata sulla croce, partecipando alla sua epifania dell’Amore senza tramonto.

Nell’incontro con questa Verità c’è la risposta alla domanda che è alla base di tutto l’agire cristiano: può l’uomo esprimere in pienezza la sua libertà nel dono gratuito di sé? La risposta si trova nelle parole di Gesù nell’ultima cena: «Chi ama la propria vita, la perde e chi odia [perde] la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna» (Gv 12,25).

Signore, tu ripeti ad ognuno di noi:

«Rimanete in me ed io in voi» (Gv 15,4).

**Ti chiediamo la grazia di fidarci fino in fondo delle tue parole
che ora sono diventate la nostra vita.**

**Fa’ che nel costante offrire noi stessi per la vita del mondo,
come l’hai fatto tu, ci ritroviamo tuoi amici.**

**Così saremo sempre avvolti dalla luce dalle tue parole e riscaldati
dalla loro grazia, permanentemente inseriti in te
che sei la Parola del Padre, piena dello Spirito d’Amore.**

Amen.

«Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei»: recita un noto proverbio. Semplificando il complesso brano di Vangelo di questa domenica (Gv 8,28-42), potremmo dire che Gesù fa un discorso simile a un gruppo di Giudei, che avevano cominciato a seguirlo come loro maestro di vita: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (8,31). Detto altrimenti: «Se vi fidate di quanto vi dico e diventate miei discepoli, anche voi diventerete *come me*». E come si diventa, quando si va dietro Gesù? Si diventa *persone libere*: «Se il Figlio vi farà liberi – spiega lui stesso –, sarete liberi davvero» (8,36; cfr. v. 32).

Tuttavia, sulla libertà, non possiamo barare! Oggi, è molto diffuso un modo d'intenderla che non è quello di Cristo. In fondo, nella nostra cultura, quando si parla di *libertà*, si ritiene quasi sempre che essa sia *fare ciò che si vuole*.

Se chiedessi a uno di voi che cosa significa essere liberi, sono sicuro che qualcuno mi risponderebbe: «Sono libero, quando posso fare ciò che voglio». Certo, intuiamo che questa definizione della libertà sia ingenua. A scuola o in qualche incontro formativo in parrocchia, siamo capaci di discutere a lungo sui subdoli condizionamenti socio-economici che incrinano la nostra libertà. Intanto, però, quando prendiamo determinate decisioni, anche noi obbediamo a questa specie di dogma contemporaneo: «Sono io che decido di me stesso». Ne siamo a tal punto ammalati da supporre che ciò valga anche nel nostro rapporto con Dio.

È la convinzione che, per esempio, il filosofo esistenzialista ateo Jean-Paul Sartre ha messo sulle labbra del protagonista dell'opera teatrale *Le mosche*, il quale urla contro il suo dio: «Io sono la mia libertà! Appena mi hai creato, io ho cessato di appartenerti. [...] Non tornerò sotto la tua legge [...]. Perché sono un uomo [...], ed ogni uomo deve inventare la sua strada».

Nel Vangelo, però, Cristo ci presenta un'altra idea di libertà, diametralmente opposta a quella diffusa nella nostra società, secondo cui, fatti salvi i diritti altrui, non si sarebbe obbligati a rispondere a nessun altro delle proprie scelte. Gesù, invece, promette ai suoi discepoli – di ieri e di oggi: «Diventerete liberi nella misura in cui rimarrete nella mia parola» (cfr. Gv 8,31-32).

Al di là dell'aspra disputa di Gesù con i Giudei sull'essere discendenti di Abramo, che segna questa pagina evangelica, proviamo ad attualizzarne la rivelazione sulla libertà: «Vuoi essere libero? – Sembra insegnarci Gesù – Lascia che a decidere della tua vita sia il vangelo. Smettila di immaginare ingenuamente che puoi fare ciò che vuoi, perché, a dire il vero, chi mi segue non può comportarsi così. Chi decide di essere mio discepolo può fare soltanto il bene, persino a costo di pagare di persona in termini di ener-



gie, tempo, affetti e anche soldi. E allora, vuoi ancora essere mio discepolo? Consegnami la tua vita! Continua a credere che in me troverai il bene ultimo della tua esistenza; scommetti sull'amore come ho fatto io (cfr. 13,34; 15,12). Se ci stai, io ti prometto un'autentica libertà, con cui potrai arrivare al Dio-amore (cfr. 1Gv 4,8.16). Se invece vuoi fare ciò che vuoi, mi dispiace: non sarai mai libero davvero; anzi, diventerai schiavo del tuo "io" e, alla fine, del tuo stesso peccato» (cfr. 8,34). Parafasato così, il Vangelo di questa domenica della Parola di Dio non ci appare più così lontano dalla nostra vita, come probabilmente ci sembrava all'inizio. Tutt'altro: diventa una vera e propria provocazione. Tant'è vero che, anche ai tempi di Cristo, a queste sue parole, subito quel gruppo di Giudei che pure avevano creduto inizialmente in lui (8,31) reagirono con durezza, passando tra le fila dei suoi avversari: «Noi – risposero a Gesù – non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: "Diventerete liberi"?» (8,33).

Effettivamente, con che diritto Cristo può sostenere che la nostra libertà dipenda dall'obbedienza alla

sua parola? Come ribattere all'obiezione dei suoi oppositori, che, del resto, coincide con quella di tanti nostri contemporanei, che si sono allontanati da lui e dalla Chiesa?

In un'intervista a Radio Vaticana, papa Benedetto XVI spiegò che «l'idea genericamente diffusa è che i cristiani debbano osservare un'immensità di comandamenti, divieti, principi e simili e che quindi il cristianesimo sia qualcosa di faticoso e oppressivo da vivere e che si è più liberi senza tutti questi fardelli».

Come rispondere a chi pensa così? Prima ancora, come rendere ragione della nostra speranza in Cristo (cfr. 1Pt 3,15) al "non credente" che alberga anche nel nostro cuore e che sente quotidianamente la tentazione del «faccio ciò che voglio»?

Sempre Benedetto XVI rispose: «I comandamenti, a guardarli in profondità, sono il mezzo che il Signore ci dona per difendere la nostra libertà sia dai condizionamenti interni delle passioni che dai soprusi esterni dei malintenzionati. I "no" dei comandamenti sono altrettanti "sì" alla crescita di un'autentica libertà».

Per comprendere il motivo per cui solo nella volontà divina, che solo Cristo ci ha manifestato in modo pieno e definitivo, troviamo la sorgente della nostra libertà e della nostra felicità,

dobbiamo ricordarci di essere essenzialmente creature di Dio. Ciò significa che l'unico che sa davvero ciò che ci serve per vivere in modo autenticamente umano o – come amava dire Gesù – da figli «beati» (Mt 5,1-12; Lc 6,17-23) è Dio, e non noi! Difatti, ogni volta che tentiamo di stabilire noi ciò che è bene e ciò che è male a prescindere da lui, *scivoliamo nelle sabbie mobili del peccato*. In fondo, da Adamo ed Eva in poi (cfr. Gen 3), ogni peccato è stato sempre causato dalla mancanza di fede, che fa dire a noi stessi: «Dio è un padre-padrone! Perché mai, per essere felice, devo obbedire ai suoi comandamenti e alle parole del Figlio suo (cfr. Gv 8,31)? Sono o non sono libero?». Ma è proprio ragionando così – ci rivela Gesù nel Vangelo di oggi –, che finiamo per cadere schiavi del peccato. Senza dubbio, all'inizio, ci illudiamo di conquistare così la nostra felicità. «Finalmente, – pensiamo – diventerò ricco e non avrò più bisogno di nulla (cfr. Ap 3,17); mi farò



un nome (cfr. Gen 11,4; Is 14,13-14); soddisferò qualsiasi desiderio (cfr. Es 20,17)».

Poi però, ogni volta daccapo, avviene che – come insegna il *Catechismo della Chiesa Cattolica* – «il peccato trascina al peccato; con la ripetizione dei medesimi atti genera il vizio. Ne derivano inclinazioni perverse che ottenebrano la coscienza e alterano la concreta valutazione del bene e del male. In tal modo il peccato tende a riprodursi e a rafforzarsi». In questo senso, Gesù ci ha svelato che il peccato schiavizza chi lo commette (cfr. Gv 8,34). Dopo di che, – come ci testimoniano tante pagine bibliche (cfr. Gal 6,8; Rm 6,21.23) – i nostri atti malvagi, benché subdoli e nascosti, causano sempre conseguenze deleterie, che fanno soffrire altre persone: coloro ai quali volevamo fare del male, ma anche altri innocenti, magari tra i nostri stessi cari. Non solo, ma, presto o tardi, il male che abbiamo commesso si ritorce come un *boomerang* contro di noi, se non altro sotto forma di rimorso, spesso invisibile agli altri, ma non meno lancinante per noi (cfr. Ez 36,31; Mt 26,75; 27,3-5).

Conoscendo questa possibilità terribile insita nella nostra libertà, Cristo, per mezzo del quale e in vista del quale siamo stati creati da Dio (cfr. Col 1,16), oggi ci dà un suggerimento preziosissimo: «Se vuoi essere libero, lascia che io diventi sempre di più il criterio ultimo delle tue scelte» (cf Gv 8,36). Questo è il segreto della vita: scommettere la nostra libertà sul Dio affidabile rivelatoci da Cristo. Vivere di fede (Rm 1,17; Gal 3,11; Eb 10,38; cfr. Ab 2,4) come fece Abramo, diventando così suoi discendenti (Gv 8,33.37). Più ancora: vivere da figli di Dio (cfr. 8,42) come fece Cristo. Come? Lasciandosi docilmente guidare dallo Spirito (Gal 4,6; Rm 8,15), che soffia soprattutto nella parola di Cristo (cfr. Gv 6,63; 14,26; 16,14). Giungeremo così a *riconoscere con riconoscenza* di aver ricevuto tutto dal Padre, per cui cercheremo, in piena libertà, di portare a buon fine – proprio come faceva il Figlio (cfr. 5,36; 9,4; 10,31.37; 17,4) – *le sue opere buone* (cfr. 3,21; 14,12).

Con gioia, dunque, esprimiamo in questa eucaristia la nostra gratitudine al Padre per il dono della *libertà, che, aiutati dallo Spirito, desideriamo mettere a suo completo servizio*:

**Ti ringraziamo, Padre,
perché non ci hai creati come marionette senza fili,
obbligate a fare la tua volontà.
Grazie per il dono immenso della libertà
e per l'inquieto desiderio d'amore
che ci sospinge verso di te.**

**Donaci, Padre, lo Spirito Santo,
perché rinvigorisca in noi
la scelta di obbedire
alla parola vera e liberante del Figlio tuo,
unica via che porta alla vita con te.**

Così sia per noi tutti.

Lectio Divina per i Giovani

Mc 1, 14-20

In questo passo della Scrittura, San Marco racconta la chiamata di Simone, Andrea, Giacomo e Giovanni, quattro persone normali che Gesù chiama a seguirlo e a collaborare alla sua missione di fare discepoli in tutte le nazioni, diventando pescatori di uomini. Tuttavia, non dobbiamo leggere questa storia solo come un racconto di eventi passati. La chiamata alla missione di evangelizzazione è per tutti i battezzati: «In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario» (*Evangelii Gaudium*, 120). Possiamo individuare quattro temi chiave in questo brano della Scrittura: Fare, Urgenza, Chiamata e Risposta. Mentre Gesù cammina lungo la riva del mare di Galilea, vede Simone e Andrea che pesca-



no. Li chiama: «Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini» (Mc 1,17). Gesù sa che non sta chiamando uomini qualificati a seguirlo. Infatti, Marco fa notare in modo particolare che «erano infatti pescatori» (Mc 1,16). I pescatori non erano considerati parte della classe sociale più istruita. Non erano studiosi della legge o leviti. Erano semplici, come sale-della-terra.

Eppure, Gesù chiama Simone e Andrea a gettare le reti e a seguirlo, promettendo di farli diventare pescatori di uomini. C'è qualcosa di significativo nell'uso della parola "fare" in questa frase. Gesù non si limita a chiamarli a seguirlo. Lui sta promettendo che li

trasformerà nei pescatori di uomini che desidera che diventino. Fare qualcosa richiede premeditazione, pianificazione e intenzione. Quando si vuole costruire qualcosa di buono, si pensa in anticipo a come costruirlo. C'è un fine in mente, una pianificazione e una previsione che precedono la realizzazione. Usando il termine "fare", Gesù indica a Simone e Andrea che ha in mente un fine per loro: passare da pescatori di mare a diventare pescatori di uomini per il mondo intero. Un detto comune dice che "il Signore non chiama i qualificati, ma qualifica i chiamati". **Qui vediamo Gesù che chiama due uomini apparentemente non qualificati con la promessa che li plasmerà e modellerà intenzionalmente per farli diventare i pescatori di uomini che desidera. In preghiera, chiedi al Signore come ti sta plasmando come discepolo missionario.**

Entrambi i gruppi di fratelli nel racconto di Marco rispondono con urgenza alla chiamata del Signore a seguirlo. Marco descrive entrambe le risposte come "immediate" (cfr. Mc 1,18.20). L'uso di un linguaggio che evoca un senso di immediatezza è caratteristico del Vangelo di Marco. Questo non deve però indurci a pensare che si tratti solo di una tecnica letteraria utilizzata da Marco. Il fatto che entrambi i gruppi di fratelli fossero disposti a lasciare le loro vite di pescatori per seguire Gesù immediatamente dovrebbe dirci qualcosa sull'urgenza della missione. In *Redemptoris Missio*, S. Giovanni Paolo II ha scritto dell'urgenza della missione della Chiesa:

«Il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della chiesa è in continuo aumento, anzi dalla fine del Concilio è quasi raddoppiato. Per questa umanità immensa, amata dal Padre che per essa ha inviato il suo Figlio, è evidente l'urgenza della missione» (Redemptoris Missio, 3).

La *Redemptoris Missio* è stata scritta nel 1990. In gran parte del mondo, certamente in Nord America e in Europa, «il numero di coloro che ignorano Cristo e non fanno parte della Chiesa» ha continuato ad aumentare negli ultimi trentatré anni. Ci sono anche molti luoghi nel mondo in cui le persone non hanno mai avuto l'opportunità di ascoltare la Buona Novella di Gesù. Questo dovrebbe stimolare un rinnovato senso di urgenza per la missione di evangelizzazione. Quando consideriamo il gran numero di anime che non abbracciano il rapporto profondo, personale e intimo con le tre persone della Santissima Trinità, che è lo scopo stesso delle loro vite, l'urgenza per ognuno di noi di rispondere alla chiamata all'evangelizzazione dovrebbe essere evidente.

Se dovessimo pensare che, forse, questa chiamata urgente a partecipare alla missione di fare discepoli tutti i popoli (cfr. Mt 28,19-20) era per gli apostoli e non è rivolta a noi, dovremmo ricordare le parole di San Paolo VI:

«Finalmente, chi è stato evangelizzato a sua volta evangelizza. Qui è la prova della verità, la pietra di paragone dell'evangelizzazione: è impensabile che un uomo abbia accolto la Parola e si sia dato al Regno, senza diventare uno che a sua volta testimonia e annunzia» (Evangelii Nuntiandi, 24).

Quando Gesù chiama, è un momento personale, unico, urgente e intenzionale. È stata una chiamata personale per questi uomini, ed è una chiamata personale per ciascuno di noi. Tenendo presente l'urgenza della missione, ognuno di noi dovrebbe chiedersi: in che modo Gesù mi chiama a rispondere con immediatezza per unirmi a lui nel fare discepoli tutti i popoli? Potresti sentire questa chiamata per la prima volta, oppure renderti conto che è quello che senti nel tuo cuore da molto tempo e dunque è tempo di rispondere.

Fermati e mettiti in questo passo della Scrittura mentre ascolti la chiamata di Gesù ad andare: cosa senti? Cosa percepisci? Come risponde il tuo cuore, mentre sei stanco, seduto su una barca dopo aver lavorato per molti giorni? Cosa potrebbe chiederti il Signore di lasciare per



seguirlo in questa immediatezza? Potrebbe essere qualcosa di importante, come il tuo lavoro, il tuo impiego o la tua famiglia, ma potrebbe anche essere qualcos'altro, come un particolare peccato nella tua vita, o anche qualcosa come cancellare un'app su cui perdi molto tempo per poter passare più tempo con il Signore o con un gruppo di amici.

Gesù ti chiama personalmente a seguirlo e ti invita a essere il suo discepolo missionario oggi; ti chiama dove sei; non è necessario che tu sia perfetto, ma come i primi apostoli, non pronti, ma disponibili. Questa chiamata non si basa sulle tue capacità o sulla tua devozione religiosa, ma sulla tua volontà di rispondere. Nella *Evangelii Gaudium*, Papa Francesco scrive:

«In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione... Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione» (n. 120).

Questo brano ti chiama oggi a essere un «pescatore di uomini». Rileggi la Scrittura e metti il tuo nome al posto di Simone, Andrea, Giacomo o Giovanni. Che cosa ti trattiene dal rispondere immediatamente alla chiamata di Gesù alla missione di evangelizzazione? Immaginati come uno degli apostoli: quando Gesù ti dice: «Vieni e seguimi», lo seguirai immediatamente?



Sulla preghiera con le Sacre Scritture

Udienza Generale, 27 gennaio 2021

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi vorrei soffermarmi sulla preghiera che possiamo fare a partire da un brano della Bibbia. Le parole della Sacra Scrittura non sono state scritte per restare imprigionate sul papiro, sulla pergamena o sulla carta, ma per essere accolte da una persona che prega, facendole germogliare nel proprio cuore. La parola di Dio va al cuore. Il Catechismo afferma: «La lettura della Sacra Scrittura dev'essere accompagnata dalla preghiera – la Bibbia non può essere letta come un romanzo –, affinché possa svolgersi il colloquio tra Dio e l'uomo» (n. 2653). Così ti porta la preghiera, perché è un dialogo con Dio. Quel versetto della Bibbia è stato scritto anche per me, secoli e secoli fa, per portarmi una parola di Dio. È stato scritto per ognuno di noi. A tutti i credenti capita questa esperienza: un passo della Scrittura, ascoltato già tante volte, un giorno improvvisamente mi parla e illumina una situazione che sto vivendo. Ma bisogna che io, quel giorno, sia lì, all'appuntamento con quella Parola, sia lì, ascoltando la Parola. Tutti i giorni Dio passa e getta un seme nel terreno della nostra vita. Non sappiamo se oggi troverà un suolo arido, dei rovi, oppure una terra buona, che farà crescere quel germoglio (cfr Mc 4,3-9). Dipende da noi, dalla nostra preghiera, dal cuore aperto con cui ci accostiamo alle Scritture perché diventino per noi Parola vivente di Dio. Dio passa, continuamente, tramite la Scrittura. E riprendo quello che ho detto la settimana scorsa, che diceva Sant'Agostino: «Ho timore del Signore quando passa». Perché timore? Che io non lo ascolti, che non mi accorga che è il Signore.

Attraverso la preghiera avviene come una nuova incarnazione del Verbo. E siamo noi i «tabernacoli» dove le parole di Dio vogliono essere ospitate e custodite, per poter visitare il mondo. Per questo bisogna accostarsi alla Bibbia senza secondi fini, senza strumentalizzarla. Il credente non cerca nelle Sacre Scritture l'appoggio per la propria visione filosofica o morale, ma perché spera in un incontro; sa che esse, quelle parole, sono state scritte nello Spirito Santo, e che pertanto in quello stesso Spirito vanno accolte, vanno comprese, perché l'incontro si realizzi.

A me dà un po' di fastidio quando sento cristiani che recitano versetti della Bibbia come i pappagal-li. «Oh, sì, il Signore dice..., vuole così...». Ma tu ti sei incontrato con il Signore, con quel versetto? Non è un problema solo di memoria: è un problema della memoria del cuore, quella che ti apre per l'incontro con il Signore. E quella parola, quel versetto, di porta all'incontro con il Signore.

Noi, dunque, leggiamo le Scritture perché esse «leggano noi». Ed è una grazia potersi riconoscere in questo o quel personaggio, in questa o quella situazione. La Bibbia non è scritta per



un'umanità generica, ma per noi, per me, per te, per uomini e donne in carne e ossa, uomini e donne che hanno nome e cognome, come me, come te. E la Parola di Dio, impregnata di Spirito Santo, quando è accolta con un cuore aperto, non lascia le cose come prima, mai, cambia qualcosa. E questa è la grazia e la forza della Parola di Dio.

La tradizione cristiana è ricca di esperienze e di riflessioni sulla preghiera con la Sacra Scrittura. In particolare, si è affermato il **metodo della "lectio divina"**, nato in ambiente monastico, ma ormai praticato anche dai cristiani che frequentano le parrocchie. Si tratta anzitutto di leggere il brano biblico con attenzione, di più, direi con "obbedienza" al testo, per comprendere ciò che significa in sé stesso. Successivamente si entra in dialogo con la Scrittura, così che quelle parole diventino motivo di meditazione e di orazione: sempre rimanendo aderente al testo, comincio a interrogarmi su che cosa "dice a me". È un passaggio delicato: non bisogna scivolare in interpretazioni soggettivistiche ma inserirsi nel solco vivente della Tradizione, che unisce ciascuno di noi alla Sacra Scrittura. E l'ultimo passo della lectio divina è la contemplazione. Qui le parole e i pensieri lasciano il posto all'amore, come tra innamorati ai quali a volte basta guardarsi in silenzio. Il testo biblico rimane, ma come uno specchio, come un'icona da contemplare. E così si ha il dialogo.



Attraverso la preghiera, la Parola di Dio viene ad abitare in noi e noi abitiamo in essa. La Parola ispira buoni propositi e sostiene l'azione; ci dà forza, ci dà serenità, e anche quando ci mette in crisi ci dà pace. Nelle giornate "storte" e confuse, assicura al cuore un nucleo di fiducia e di amore che lo protegge dagli attacchi del maligno.

Così la Parola di Dio si fa carne – mi permetto di usare questa espressione: si fa carne – in coloro che la accolgono nella preghiera. In qualche testo antico affiora l'intuizione che i cristiani si identificano talmente con la Parola che, se anche bruciassero tutte le Bibbie del mondo, se ne potrebbe ancora salvare il "calco" attraverso l'impronta che ha lasciato nella vita dei santi. È una bella espressione, questa.

La vita cristiana è opera, nello stesso tempo, di obbedienza e di creatività. Un buon cristiano deve essere obbediente, ma deve essere creativo. Obbediente, perché ascolta la Parola di Dio; creativo, perché ha lo Spirito Santo dentro che lo spinge a praticarla, a portarla avanti. Gesù lo dice alla fine di un suo discorso pronunciato in parabole, con questo paragone: «Ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro – il cuore – cose nuove e cose antiche» (Mt 13,52). Le Sacre Scritture sono un tesoro inesauribile. Il Signore ci conceda, a tutti noi, di attingervi sempre più, mediante la preghiera. Grazie.

L'esempio del Venerabile Card. Van Thuân

«La testimonianza dei Beati e dei Santi ci illumina, ci attrae e ci mette anche in discussione, perché è “parola di Dio” incarnata nella storia e vicina a noi»

(Papa Francesco).

Francesco Saverio Nguyễn Van Thuân nacque il 17 aprile 1928 a Huê (Vietnam), in una famiglia profondamente cristiana. A 12 anni entrò nel Seminario minore del Vicariato di Huê e, dopo gli anni di studio e di formazione nel Seminario maggiore, fu ordinato sacerdote l'11 giugno 1953. Fu consacrato vescovo il 24 giugno 1967. Dopo otto anni di governo pastorale, il 15 agosto 1975, venne arrestato perché considerato politicamente pericoloso. Venne accusato di essere al servizio di governi stranieri che attentavano al successo della rivoluzione comunista nel Paese. Sotto scorta militare fu immediatamente deportato nel villaggio di Cay Vông, a dieci chilometri dalla sua diocesi. Durante la prigionia riuscì a farsi mandare dai fedeli del vino in una bottiglietta su cui era attaccata un'etichetta con la scritta: “Medicina contro il mal di stomaco” e alcune ostie celate in una fiaccola contro l'umidità, celebrando la Santa Messa nel palmo della sua mano, con tre gocce di vino ed una goccia d'acqua. Viveva alla presenza di Gesù, che custodiva nella tasca della camicia. Così descrive questi momenti:

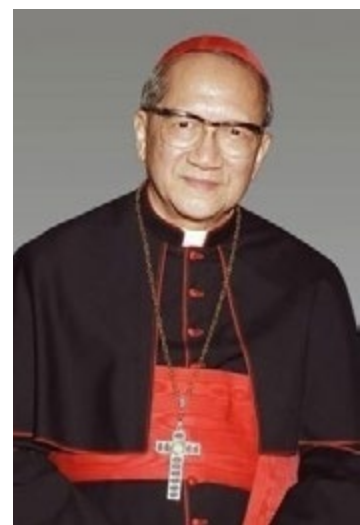
«Non potrò mai esprimere la mia grande gioia; ogni giorno con alcune gocce di vino e una goccia d'acqua nel palmo della mano, ho celebrato la Messa. Era questo il mio altare ed era questa la mia cattedrale! Ogni volta avevo l'opportunità di stendere le mani e di inchiodarmi sulla croce con Gesù, di bere con lui il calice più amaro... Erano le più belle Messe della mia vita... Così in prigione sentivo battere nel mio cuore il cuore stesso di Cristo. Sentivo che la mia vita era la sua vita e la sua era la mia».

Privo di un testo della Sacra Scrittura, scrivendo su piccoli pezzi di carta tutti i passi che ricordava, riuscì a comporre una piccola Bibbia personale:

«In carcere non ho potuto portare con me la Bibbia; allora ho raccolto tutti i pezzetti di carta che ho trovato e mi sono fatto una minuscola agenda, in cui ho riportato più di 300 frasi del Vangelo; questo Vangelo ricostruito e ritrovato è stato il mio vademecum quotidiano, il mio scrigno prezioso da cui attingere forza e alimento mediante la lectio divina».

La prigionia durò tredici anni, di cui nove in isolamento. Finalmente, venne liberato il 21 novembre 1988, nella memoria della Presentazione della Madonna al Tempio. Per Mons. Van Thuân il collegamento era tanto semplice quanto immediato: «La Madonna mi ha liberato!». In questi anni, Van Thuân si aggrappò alla Parola di Dio e all'Eucaristia, cercando di ricordare a memoria passi della Bibbia, e si unì spiritualmente alla Vergine Maria:

«Quando le miserie fisiche e morali, in carcere, diventano troppo pesanti e mi impediscono di pregare, allora dico l'Ave Maria, ripeto centinaia di volte l'Ave Maria».





ΕΓΩ ΕΙΜΙ	Η ΕΝΤΗΣ ΚΟ
ΤΟ ΦΩΣ ΤΟΥ	ΤΙ ΑΛΛΕΞ
ΚΟΣΜΟΥ. Ο Α	ΕΙ ΤΟ ΦΩΣ
ΚΟΛΟΥΘΩ ΜΕ	ΤΗΣ ΣΩ
ΚΑΙ ΟΥ ΜΗ	ΗΣ+
ΠΕΡΙ ΠΛΗΘ	

LA. PARIT. SOLEM. ROSA FLOREM. FORMA. O ES

Adorazione Biblica

Esposizione del Santissimo Sacramento

Il presente testo è una proposta che dovrebbe essere successivamente concretizzata e inculturata, a seconda delle tradizioni locali.

Radunati i fedeli e iniziato un canto, il ministro si avvicina al Tabernacolo. Porta il Santissimo Sacramento e lo depone nell'ostensorio. In ginocchio, il ministro incensa il Santissimo Sacramento.

C./ Signore, contempliamo la tua presenza reale in questo Santissimo Sacramento e ti ringraziamo per averci chiamati ad essere davanti a Te. Ci riuniamo confidando in Te e nella tua Parola. Prepara la nostra mente e il nostro cuore a ricevere le grazie che hai preparato per noi in questo momento. Fa' che siamo consapevoli in ogni momento di essere davanti a Te e al tuo infinito amore. Apri la nostra comprensione e la nostra volontà per ricevere la tua Parola e annunciarla con la nostra vita.

C./ Sia lodato e ringraziato, ogni momento.

R./ Il Santissimo e divinissimo Sacramento.

«E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità».

(Gv 1,14)

Padre nostro, Ave Maria, Gloria...

C./ Sia lodato e ringraziato, ogni momento.

R./ Il Santissimo e divinissimo Sacramento.

«Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?"». (Lc 24,32)

Padre nostro, Ave Maria, Gloria...

C./ Sia lodato e ringraziato, ogni momento.

R./ Il Santissimo e divinissimo Sacramento.

«Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». (Mt 28,19-20)

Padre nostro, Ave Maria, Gloria...

L./ Ascoltiamo e accogliamo la Parola di Dio, sempre viva ed efficace. Lasciamo che risuoni dentro di noi e illumini le nostre vite.

Acclamazione al Vangelo

Alleluia, alleluia.

«Rimanete in me e io in voi, dice il Signore;
chi rimane in me porta molto frutto».

Alleluia.

Ascoltate la Parola del Signore dal Vangelo secondo Giovanni (15,1-5.9-11)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

Riflessione guidata:

L./ Nell'ambito della *Domenica della Parola di Dio* celebriamo questo momento di adorazione, che quest'anno si ispira al testo: «*Rimanete nella mia parola*» (Gv 8,31). Davanti a Gesù Eucaristia riflettiamo:

1. Giovanni comincia il suo Vangelo dicendo che “il Verbo si è fatto carne” (1,14). In Gesù, il Dio invisibile si è fatto vedere e sentire. Quante parole e quante azioni di Gesù hanno potuto udire e vedere gli apostoli! Molte di queste sono state attestate nei Vangeli, nei quali possiamo contemplare Gesù attraverso la sua Parola. Gesù continua a parlarci e continua ad agire nella nostra vita.

(momento di silenzio tra ogni punto)

2. Dio vuole intraprendere con noi un rapporto personale, di intimità. Gesù ha toccato i cuori di tanti di coloro che si sono incontrati con Lui nel Vangelo. Oggi vuole avere questo rapporto unico e esclusivo con ciascuno di noi. Avere un rapporto di amicizia con Gesù significa “rimanere in Lui”. Ma anche Lui rimane in noi, è un rimanere reciproco. È la reciprocità propria dell'amicizia. Uno per l'altro e viceversa. Come si legge nel Cantico dei Cantici: “Io sono del mio amato e il mio amato è mio” (6,3). Lui è rimasto presente, vivo e reale nell'Eucaristia per donarsi totalmente a noi, per rimanere con noi “fino alla fine del mondo”. Adesso dobbiamo scegliere di “rimanere con Lui”, non solo in questo momento di preghiera, ma tutti i giorni della nostra vita.

3. Senza Gesù non possiamo fare nulla, come i tralci senza la vite. Dobbiamo «Rimanere in Gesù per avere la linfa, la forza, la gratuità, per avere la fecondità. E Lui rimane in noi per darci la forza del [portare] frutto, per darci la forza della testimonianza con la quale cresce la Chiesa» (Papa Francesco, Omelia nella Cappella di Casa Santa Marta, 13 maggio 2020).

4. Il suo desiderio è darci la vera gioia. Solo con Gesù la nostra vita riceverà la gioia piena. Una gioia pura che penetra tutto l'essere. Gesù è con noi e rimarrà sempre con noi; nulla potrà separarci da Lui, nessuno potrà rapirci dunque la nostra gioia. Lasciamo che oggi Lui ci rivolga la sua Parola. Il suo parlare è sempre con amore e autorità trasformante: «di' soltanto una parola» come diceva il centurione romano. Una sola! Ha avuto una parola per Levi a quella tavola; una per Zaccheo su quel Sicomoro; una per Pietro, Giacomo e Giovanni in riva al mare; una per Maria fuori dal sepolcro... Ne ha una anche per noi. Lasciamo che Lui ci parli al cuore e facciamoci rimanere e dimorare nella sua Parola, perché solo Lui ha parole di vita eterna (cfr. Gv 6,69).

Preghiera personale

In questo momento, si potrebbe consegnare ai fedeli la citazione biblica di Gv 15,5 («Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla») stampata per favorire la preghiera personale. Nel frattempo, si può accompagnare il silenzio con una musica adatta.

Silenzio orante

Canto

Preghiere comunitarie

L./ Tu che sei stato contemplato dai pastori e dai magi a Betlemme...

R./ Fa' che ti scopra nella mia vita, Signore. (cfr. Mt 2,11)

L./ Tu che hai mostrato la tua gloria sul Tabor...

R./ Fammi godere le gioie di ogni giorno, Signore. (cfr. Mt 17,1s)

L./ Tu che hai chiamato i tuoi discepoli sulla riva del lago...

R./ Fa' che anche io ascolti la tua chiamata, Signore. (cfr. Mt 4,18-22)

L./ Tu che hai visto la creatività di Zaccheo...

R./ Fa che ti offra i miei sforzi, Signore. (cfr. Lc 19,1s)

L./ Tu che, toccando i sordi, mostrasti loro la tua vicinanza...

R./ Fa' che io accolga la tua Parola. (cfr. Mc 7,33)

L./ Tu che hai cambiato l'orizzonte della vita di Matteo...

R./ Riempi di senso la mia vita, Signore. (cfr. Mt 9, 9-13)

L./ Tu che, rivolgendoti a Lazzaro, lo hai riportato in vita...

R./ Incoraggia il mio fervore e desiderio di santità, Signore. (cfr. Gv 11,1s)

L./ Tu che, spiegando le scritture ai tuoi discepoli lungo il cammino, hai trasformato la loro tristezza in gioia...

R./ Accendi in noi l'amore per la tua Parola e la certezza della tua presenza. (cfr. Lc 24,13-35)

Canto

Padre nostro

C./ Ti ringraziamo Signore perché ci sei sempre vicino, in particolare nell'Eucaristia e nella tua Parola. Vogliamo rivolgerti in ogni momento a Te, Parola di Vita Eterna, accoglierti con fede e semplicità, condividerti con gli altri con entusiasmo, vivere la tua Parola nella quotidianità e annunziarti con coraggio. Con la fiducia dei figli e con le tue stesse parole osiamo dire: *Padre nostro...*

Benedizione

Al termine dell'adorazione, il sacerdote o il diacono si avvicina all'altare; si canta *Tantum ergo* o un altro canto appropriato. Intanto, il ministro, inginocchiato, incensa il Santissimo Sacramento. Poi si alza e dice:

Preghiamo

Signore Gesù Cristo,
che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia
ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua,
fa' che adoriamo con viva fede
il santo mistero del tuo corpo e del tuo sangue,
per sentire sempre in noi i benefici della redenzione.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli.

R./ Amen.

Detta l'orazione, il sacerdote o il diacono indossa il velo omerale bianco, prende l'ostensorio o la pisside e fa con il Sacramento il segno di croce sul popolo, senza dire nulla.

Acclamazioni

Se si ritiene opportuno, dopo la benedizione eucaristica si possono dire, secondo le consuetudini locali, le acclamazioni seguenti:

Dio sia benedetto.
Benedetto il suo santo nome.
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.
Benedetto il nome di Gesù.
Benedetto il suo sacratissimo Cuore.
Benedetto il suo preziosissimo Sangue.
Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.
Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima.
Benedetta la sua santa e immacolata concezione.
Benedetta la sua gloriosa assunzione.
Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.
Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.
Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Reposizione

Terminata la benedizione, il sacerdote o il diacono che ha impartito la benedizione, o un altro sacerdote o diacono, ripone il Sacramento nel tabernacolo e genuflette.



«Rimanete nella mia parola»

(Gv 8, 31)

Schema per la Celebrazione Eucaristica

Vengono ora proposti alcuni suggerimenti liturgici per la Celebrazione della Santa Messa, tuttavia, a discrezione del Vescovo locale e del Parroco, possono essere introdotti altri gesti che sottolineano l'importanza della Parola di Dio nella comunità celebrante – in conformità, naturalmente, con le indicazioni liturgiche vigenti in merito alla celebrazione dell'Eucaristia.

L'ambone sia ornato e si ponga accanto ad esso il cero pasquale acceso. Accanto all'altare, oppure all'ambone, o in un altro luogo appositamente preparato (una cappella, p.e), si prepari un posto visibile da tutta l'assemblea, elevato e ornato, dove si può collocare il testo sacro. Su un altro tavolo si dispongono le Bibbie che verranno consegnate ai diversi rappresentanti della Comunità parrocchiale.

Deve essere evidente che, nella Messa, viene preparata la mensa della Parola di Dio e del Corpo di Cristo. L'ambone richiama l'altare in quanto il Verbo annunciato dall'ambone si fa "carne" sull'altare. Si può, giustamente, parlare di "due mense": quella della Parola e quella dell'Eucaristia.

La Santa Messa inizia *more solito*: si favorisca, secondo le possibilità, la processione solenne con il turibolo, la navicella, la croce e le candele, portando l'Evangelario secondo le usanze della Chiesa romana. Il diacono (nella sua assenza, il presbitero può compiere lo stesso segno) porta processionalmente l'Evangelario, tenendolo un po' elevato, se possibile anch'esso accompagnato da due ceri accesi. Giunto in presbiterio, l'Evangelario viene deposto sull'altare, al centro.

L'essere posto sull'altare, conferisce all'Evangelario un onore eccezionale. Essendo l'altare Cristo stesso, soltanto l'Eucaristia e l'Evangelario godono del privilegio di essere posti su di esso. Questa deposizione è simile a un'intronizzazione e all'esposizione del Santissimo Sacramento. Tale gesto, riservato al testo sacro, vuole esprimere la disposizione interiore dei fedeli: la Parola di Dio viene e prende il posto centrale nell'assemblea.

Dopo il saluto iniziale si introduce con queste o simili parole:

C. In questo giorno la Chiesa celebra la *Domenica della Parola di Dio*. È una Domenica "dedicata alla celebrazione, riflessione e divulgazione della Parola di Dio" (*Aperuit Illis*, 3). Apriamo la nostra mente e il nostro cuore per accogliere questa Parola, «lampada per i nostri passi e luce sul nostro cammino» (cfr. Sal 118, 105). Dio, attraverso la sua Parola, desidera rivelarsi e abitare nelle nostre esistenze. Perché possiamo accogliere la sua presenza durante questa celebrazione, riconosciamo di essere peccatori e invochiamo con fiducia la misericordia di Dio.

ATTO PENITENZIALE

Segue l'atto penitenziale, che potrebbe essere il seguente:

C. Signore, che sei la Parola di Dio fatta carne, *Kyrie eleison*

R. *Kyrie eleison*

- C. Cristo, che ai ciechi ridoni la vista con la forza della tua parola, *Christe eleison*
 R. *Christe eleison*
 C. Signore, che liberi le nostre vite dal peccato, *Kyrie eleison*
 R. *Kyrie eleison*
 C. Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna.
 R. Amen.

Si canta il Gloria e poi inizia la Liturgia della Parola *more solito*.

LITURGIA DELLA PAROLA

Dal momento che proclamare la Parola assume il valore di un avvenimento salvifico, nel quale si attualizza la storia della salvezza, è bene prestare la massima cura nella proclamazione della Parola di Dio. Essa non è una semplice lettura del testo, ma piuttosto l'annuncio di una presenza, è Dio che fa conoscere la sua opera salvifica. Quindi, il lettore è il primo mediatore della Parola di Dio, colui che deve aiutare l'assemblea liturgica ad accoglierne il messaggio e a custodirlo per tradurlo in vita.

Il Lezionario è il libro liturgico che raccoglie tutta la Parola di Dio annunciata nelle celebrazioni eucaristiche. Il Lezionario dovrà, pertanto, essere degno, decoroso e bello, atto a suscitare il senso di Dio che parla al suo popolo. Per questo non sono adatti alla proclamazione della Parola di Dio altri sussidi pastorali sostitutivi, come ad esempio i "foglietti", che dovrebbero essere destinati ai fedeli soltanto per la preparazione e per la meditazione personale delle letture. Lo stesso libro liturgico, dovrebbe essere come l'epifania della bellezza di Dio in mezzo al suo popolo.

Per la proclamazione del Vangelo, viene portato processionalmente l'Evangelario dall'altare all'ambone, dove viene incensato. Durante il «Canto al Vangelo» il turiferario si reca alla sede, per l'infusione dell'incenso; si recherà, quindi, con il diacono o con il presidente, all'ambone per l'incensazione e per la proclamazione. Il saluto e l'annuncio iniziale: «Dal Vangelo...» (e quello finale «Parola del Signore») sarebbe bene proferirli in canto per sottolineare l'importanza di ciò che viene letto. Se la celebrazione è presieduta dal vescovo, al termine della proclamazione, il presbitero o il diacono porterà al vescovo l'Evangelario da baciare. È bene che in questa occasione il celebrante impartisca anche la benedizione al popolo.

«Quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura, Dio stesso parla al suo popolo e Cristo, presente nella sua parola, annuncia il Vangelo» (Ordinamento Generale del Messale Romano, n. 29). Quando il presbitero o il diacono riprendono l'Evangelario dall'altare, si vuole significare che le parole lette successivamente non sono le loro, ma di Gesù, Signore della storia e della Chiesa. Alla proclamazione del Vangelo va riservata la massima attenzione, per questo, è bene che sia preceduta dall'incensazione.

INTRONIZZAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

Al termine della proclamazione del Vangelo il ministro, dopo aver baciato il testo sacro, processionalmente lo colloca sul trono, dove viene aperto e incensato. Questo trono può includere candele, fiori o vasi di piante.

Un commentatore può spiegare il gesto con queste o simili parole:

Il libro contenente la Parola di Dio viene solennemente portato e collocato sul trono. È un gesto simbolico con cui non solo innalziamo la Sacra Scrittura in mezzo a questa nostra comunità orante, ma anche manifestiamo la nostra volontà di metterla al primo posto della nostra vita. Così la Parola di Dio diventa il faro della nostra esistenza che illumina le nostre decisioni e ispira il nostro agire secondo la volontà di Dio.

Durante i grandi Concili ecumenici, nasce la tradizione di deporre l'Evangelario su un tronetto, per accentuare il primato della Parola di Dio. Questo è successo anche nel Concilio Vaticano II.



OMELIA**CONSEGNA DELLA BIBBIA**

Al termine dell'omelia, si può consegnare a tutti i presenti (oppure solo ad alcuni) il testo della Bibbia (oppure uno dei suoi libri come, per esempio, uno dei Vangeli). Dopo un breve momento di silenzio meditativo, il celebrante introduce:

C. Carissimi, l'evangelista Giovanni ricorda che «Questa è la vita eterna: che conoscano te, unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo» (Gv 17,3). Anche noi vogliamo conoscere Dio che si è rivelato attraverso la sua Parola. Vogliamo pertanto accogliere la Parola, sentendo l'importanza della sua lettura quotidiana, per vivere sempre più uniti a Cristo Gesù. Per questo rivoliamo adesso a Dio la nostra preghiera.

Dopo un breve momento di preghiera silenziosa, il celebrante, con le braccia allargate, recita:

C. Padre della luce,
noi ti lodiamo e ti benediciamo
per tutti i segni del tuo amore.
Tu hai fatto rinascere questi tuoi figli
dall'acqua e dallo Spirito Santo
nel grembo della Chiesa madre
e ora li chiami ad ascoltare e annunziare la Parola che salva.
Gesù Cristo che è tuo Verbo fattosi uomo,
li guida alla conoscenza del mistero
nascosto ai dotti e agli intelligenti
e rivelato ai piccoli.
Fa' che aprano i loro cuori
per comprendere il senso delle Sacre Scritture.
Fa' che diventino testimonianza viva del Vangelo,
che leggeranno da questi libri.
Interceda per loro Maria, Madre della Sapienza,
che per prima ha accolto nel suo grembo materno
il Verbo che si fece carne.
Il tuo Santo Spirito doni a ciascuno di noi
la grazia di collaborare in semplicità e letizia
alla proclamazione della tua Parola, a gloria del tuo nome.
Per Cristo nostro Signore.

R. Amen.

Il celebrante si reca al tavolo dove sono disposti i testi da consegnare, li prendi e li distribuisce ai fedeli. Mentre consegna il testo, dice:

C. Ricevi le Sacre Scritture, leggi, annunzia e testimonia con gioia la Parola di Dio.

Si risponde:

R. Amen.

Terminata la distribuzione dei testi, la Santa Messa procede *more solito* con il Credo e la Preghiera dei fedeli.

Consegnare la Bibbia ai fedeli diventa un atto d'affidamento, in cui la Parola di Dio si abbandona nelle mani degli uomini, che d'ora in poi ne sono responsabili per l'accoglienza e la trasmissione. Per trasmetterla, bisogna prima riceverla. Sarà perciò «un vano predicatore della Parola di Dio all'esterno chi non l'ascolta di dentro» (Sant'Agostino, Serm. 179,1).

PREGHIERA DEI FEDELI

Si potrebbe usare la seguente preghiera dei fedeli, modificandola secondo le necessità della comunità:

C. Cari fratelli e sorelle, raccolti nell'assemblea per celebrare i misteri della nostra redenzione, supplichiamo Dio onnipotente, perché attraverso la sua Parola, sia rinnovato il nostro cammino verso la santità. Preghiamo insieme e diciamo: ***Fa di noi, o Signore, annunciatori della tua Parola!***

1. Per il Papa, i vescovi e i sacerdoti, perché amino ogni giorno di più la Parola di Dio e, meditando profondamente, possano condividerla con gioia alle persone a loro affidate. Ti invociamo.
2. Per i lettori e i catechisti che oggi riceveranno il loro ministero, affinché, approfondendo ogni giorno la Parola di Dio, si configurino con essa e la trasmettano con la testimonianza della propria vita. Ti invociamo.
3. Per i genitori perché, illuminati e rafforzati dalla Parola di Dio, abbiano la sapienza di guidare i propri figli, trasmettendo loro la fede in Cristo. Ti invociamo.
4. Per l'intera comunità cristiana che ascolta Dio raccolta attorno alla sua Parola, perché cresca nell'unità e dia un'autentica testimonianza dell'amore di Dio. Ti invociamo.
5. Per la Chiesa, chiamata ad essere unita in Cristo, perché, nell'ascolto della Sacra Scrittura sappia scoprire il cammino per giungere a un'unità autentica e solida. Ti invociamo.
6. Per ciascuno di noi perché apriamo il nostro cuore alla Parola di Dio e così lavoriamo insieme ogni giorno per costruire la pace. Ti invociamo.

C. Ascolta, Padre misericordioso, queste preghiere che ti rivolgiamo con fede per mezzo del Figlio tuo, Verbo fatto carne, che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen

Segue la Santa Messa *more solito*.

BENEDIZIONE SOLENNE

Il sacerdote stendendo le mani dice:

C. Dio, che ha manifestato la sua verità e la sua carità in Cristo, vi faccia apostoli del Vangelo e testimoni del suo amore nel mondo.

R. Amen.

C. Il Signore Gesù, che ha promesso alla sua Chiesa di essere presente sino alla fine dei secoli, guidi i vostri passi e confermi le vostre parole.

R. Amen.

C. Lo Spirito del Signore sia sopra di voi, perché camminando per le strade del mondo possiate evangelizzare i poveri e sanare i contriti di cuore.

R. Amen.

Benedice tutti i presenti dicendo:

C. E su voi tutti qui presenti, scenda la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio + e Spirito Santo.

R. Amen.



«Rimanete nella mia parola»
(Gv 8, 31)



DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO

<http://www.evangelizatio.va/>